

L'Omeopatia

Che cos'è l'Omeopatia?

La nascita dell'Omeopatia risale al 1790, allorché il medico Samuel Hahnemann formulò per la prima volta la cosiddetta “legge della similitudine”, ossia che un determinato disturbo può essere curato col suo simile. In pratica, assumendo per un periodo prolungato una dose minima di una pianta o di una sostanza, nel nostro organismo insorgono dei sintomi patologici e l'insieme di tali sintomi costituisce il quadro sintomatico del rimedio in questione. Se una persona è affetta da una malattia i cui sintomi corrispondono al quadro sintomatico di una certa sostanza, quest'ultima, somministrata in dosi minime (diluite o “potenziate”) può guarire dalla malattia in questione. Ecco perché nell'Omeopatia i sintomi della malattia sono identici a quelli del rimedio utilizzato per curarla e l'omeopata, partendo dal quadro sintomatico del paziente, sa che esso deve corrispondere a quello di un determinato rimedio. Peraltro, il rimedio più “indicato” può corrispondere non solo ai sintomi, ma anche alla personalità del paziente e in questo caso, almeno nell'Omeopatia classica, si parla di rimedio “costituzionale”, nel senso che coincide con tutta la sintomatologia e la costituzione fisica, emotiva e spirituale dell'individuo.

Come avviene la preparazione?

Per descrivere la preparazione dei rimedi, Hahnemann utilizzò il termine di “potenziamento”. Il succo estratto da una sostanza, per diventare un rimedio omeopatico va diluito gradualmente, agitando dopo ciascuna diluizione in modo da liberare l'energia che contiene e farla assorbire dal diluente, per esempio l'alcol. A questo punto, il diluente diventa portatore delle informazioni caratteristiche di quella sostanza. Le potenze decimali si ottengono agitando (o “dinamizzando”) una parte di sostanza di base con 9 parti di



diluyente (alcol, lattosio o altro). Questa diluizione nel rapporto di 1:10 si ripete più volte, dando vita alle potenze decimali note con le sigle di D1, D2, ecc. fino a D30 e oltre. Nelle potenze centesimali, invece, ciascuna diluizione è eseguita nel rapporto di 1:100 e in questi casi il rimedio avrà una potenza C1, C2 e così via. Proseguendo sulla scala delle potenze, esistono poi le LM, ossia quelle ottenute col rapporto di diluizione di 1:50.000. Il dosaggio prescelto dall'omeopata dipende sia dal principio attivo impiegato (minerale, pianta, animale), sia dalla dinamica della patologia da curare (acuta o cronica). La regola generale vuole che per le malattie nello stadio acuto (per esempio quelle da raffreddamento) si somministrino più volte al giorno potenze basse (D6), nelle patologie funzionali (come la tachicardia nervosa o i crampi allo stomaco) potenze medie (D12), mentre le potenze più alte (da D30 a D200) si utilizzano, ad intervalli più distanziati, in presenza di malattie croniche o come rimedi costituzionali. Se un rimedio omeopatico è impiegato dopo una diagnosi clinica o con somministrazione "organotropica", ossia rivolta ad un determinato organo, si scelgono di solito potenze più basse.

Quali sono i rimedi?

I rimedi possono essere estratti da sostanze minerali, vegetali o animali, da succhi organici (come avviene nell'autoemotrasfusione o nell'urino-terapia) e dai nosodi (per esempio le secrezioni di un tessuto malato, come accade per il tubercolino estratto dagli ascessi tubercolotici).

Nell'Omeopatia, il potere curativo di un rimedio è in grado, in molte malattie, di stimolare positivamente il potenziale d'autoguarigione del nostro organismo.



Per fare un esempio pratico, sappiamo tutti che dopo aver bevuto una tazza di caffè nelle ore serali, molte persone, per l'effetto stimolante della caffeina ingerita, non riescono ad addormentarsi e si arrovellano in un vortice di pensieri che si rincorrono nella loro mente. Se quindi il medico omeopata deve curare un paziente che, senza aver bevuto caffè, soffre d'insonnia, si agita facilmente e non riesce a dormire per eccessiva attività mentale, per troppi pensieri che si sovrappongono, per irritabilità neurosensoriale ed assilli di vario genere, può somministrargli un rimedio a base di caffeina ad alta diluizione. In questo caso, la caffeina non è un rimedio contro l'insonnia, ma piuttosto contro un certo tipo d'insonnia in quel particolare individuo.